

Scritti spirituali di Mons. G. Cognata

La storia della spiritualità del '900 è intessuta da vicende ed attività che si succedono per strade che lo Spirito traccia nel cuore di anime eccezionali donate alle comunità cristiane del nostro tempo. Quella di Mons. Cognata è una delle figure più misteriose ed umanamente sconcertanti, ma che trovano negli scritti spirituali ora pubblicati una spiegazione e la loro sorgente ispirata alla Croce del Signore.

La storia della Chiesa nel Mezzogiorno in età contemporanea è pervasa da grandi testimonianze, rese robuste da ben definite scelte spirituali e dall'accettazione nel nascondimento di incomprensioni e tribolazioni che hanno avuto la loro incidenza per un'evoluzione civile e religiosa della comunità. Nel Novecento, grazie ai progetti pastorali di nuovi vescovi, ormai svincolati dall'ipoteca del regalismo e, sia pure con gradualità, dall'interessata protezione del notabilato, fu avviata un'azione pastorale e sociale che costituì la base di quel rinnovamento che si ebbe a partire dagli anni Venti. Fu un processo difficile parzialmente compromesso da alcuni presuli «settentrionali» inviati nelle diocesi del Sud per imporre modelli non idonei alle esigenze del Mezzogiorno, da subdole alleanze elettorali con i notabili, dalla presenza di molte diocesi, alcune minuscole o isolate dalle principali vie di comunicazione, dove la vita dei seminari era stentata e non era possibile realizzare, anche per mancanza di mezzi e di preti santi e colti, un programma per una formazione delle coscienze e per un'adeguata evangelizzazione.

In una di queste diocesi, Bova, in provincia di Reggio Calabria, alle falde dell'Aspromonte, nel 1933 fu inviato vescovo il salesiano don Giuseppe Cognata. Le condizioni generali di Bova e delle parrocchie di quella diocesi erano assai gravi e basterebbe leggere le pagine dedicate dalle inchieste parlamentari o da Umberto Zanotti Bianco a

* Ordinario di storia contemporanea presso l'Università di Venezia.

questi territori, per cogliere aspetti e momenti della vicenda di luoghi dove le frequenti calamità, la prepotenza dei notabili, il diffuso analfabetismo e la mancanza di organismi assistenziali, inducevano alla rassegnazione, alla sfiducia, all'emigrazione, all'adesione ad associazioni malavitose da cui, vanamente, si attendeva giustizia. Furono eventi, che si ripercossero nella vita di queste comunità dopo il crollo del fascismo ed, ancora oggi, incidono negativamente sulla vicenda di ogni giorno di tutto il paese e non solo del Sud.

Don Cognata che aveva alle spalle non poche esperienze soprattutto pastorali in Sicilia, a Gualdo Tadino, a Roma dove era stato direttore dell'istituto salesiano di via Marsala, non ignorava questo stato di enorme disagio della Chiesa di Bova, reso ancora più grave dalla presenza di ecclesiastici dalla vita tutt'altro che esemplare, anche se era confortato dal fatto che non mancavano sacerdoti santi che condividevano, particolarmente nelle sperdute parrocchie, la vita di miseria e di stenti dei loro filiani.

Egli fu pastore attento e sagace, padre e fratello dei suoi presbiteri, fermo nel fustigare ciò che era in contrasto con il Vangelo ed il magistero della Chiesa, consapevole e felice per il suo essere vescovo in una diocesi dove gli emarginati, salvo rarissime eccezioni, erano tutte le anime che gli erano state affidate. Chiese, invano, la collaborazione a diverse congregazioni religiose, che non accettarono per mancanza di «garanzie», ma, in realtà, perché era assai duro impegnarsi in luoghi poverissimi, privi di decenti abitazioni e di un minimo di strutture per attuare un piano pastorale. Ebbe così l'idea di fondare una congregazione, le Oblate del S. Cuore, destinate ad operare in quei paesi dove altri istituti si erano rifiutati di testimoniare il Vangelo. Ma dopo sette anni il vescovo fu deposto in seguito ad un processo canonico sommario in cui gli furono contestate accuse prive di ogni fondamento; non si difese, accettò il verdetto in silenzio, anzi precisò per amore verso la Chiesa di aver rinunciato alla diocesi per motivi di salute, consapevole che l'oblazione, da lui voluta per la conversione del padre che era uno dei massimi esponenti della massoneria, avrebbe assicurato grandi frutti spirituali alla sua Chiesa di Bova ed alle sue Oblate. Per oltre un trentennio visse da semplice salesiano a Rovereto e Castel di Godego in diocesi di Treviso; Giovanni XXIII lo restituì alla dignità episcopale e perciò partecipò al Concilio.

Nell'ormai lontano 1967 chi scrive, sulla scorta di una valida documentazione ha ricordato in un libro questa figura che si alimentava alla calunnia. Successivamente nel 1981 don Luigi Castano pub-

blicava un profilo spirituale del Cognata dal titolo «Il calvario di un vescovo» (Editrice Elle Di Ci, Torino), seguito da un mio saggio sulla sua spiritualità (in *Esperienze meridionali di santità*, ediz. Laruffa, Reggio Cal., 1990, pp.155-164). La recente pubblicazione degli *Scritti spirituali* di mons. Giuseppe Cognata Salesiano e Vescovo di Bova (Calabria), a cura di L. Castano (ediz. Casa Generalizia Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, Tivoli 1991) offre nuovi elementi per una ricostruzione di un sofferto itinerario i cui momenti qualificanti si colgono nelle lettere pastorali del vescovo, in quelle ad alcun sue figlie spirituali e nelle dodici meditazioni da lui redatte sul *Pater Noster*.

Le brevi e stimolanti note introduttive del Castano sono una guida indispensabile per la lettura dei testi; l'A. definisce gli scritti «perfetta adesione - prima in campo dottrinale, poi nel solco dell'umiliazione - al mistero ineffabile della Croce» per cui mons. Cognata «non è mai turbato, non contesta, non inveisce contro la mano che dal basso o dall'alto si scaglia contro di lui; soffre e tace, anche nell'ora più amara della vita, che gli toglie le insegne e la qualifica episcopale». Spiega, poi, don Castano che «l'oblazione di mons. Cognata nasce dall'individualità del suo spirito e dal suo pastorale ministero; e si illumina alla luce del Cristo paziente immolato per la redenzione del mondo. Non quindi di un generico termine con accenno al Sacro Cuore di Gesù, amato e onorato fin dalla formazione giovanile, ma una profonda spiritualità, secondo le spiegazioni che avrebbe largamente fornito e di cui resta l'esempio eloquente della sua esistenza vissuta, per oltre un trentennio, come lungo Venerdi Santo».

Le circolari alle Oblate, come del resto gli altri scritti, confermano il valore e le finalità della spiritualità del vescovo e offrono preziosi cenni per una ricostruzione biografica del Cognata e della storia della sua congregazione.

L'oblazione, per il vescovo, è volta alla «santa causa della Redenzione delle anime», si ispira alla Croce «Fonte di vita e di santità», grazie all'intercessione dell'Immacolata a cui è legata la «nascita dell'Oblazione». Essa rinvigorisce la vita delle anime consacrate, la cui finalità è quella di «servire umilmente la Volontà di Dio» convinti che necessita «morire a se stessi» e «rivestirsi di vita nuova», attraverso la preghiera e la contemplazione. La particolare preghiera delle Oblate sia, quindi, «l'Oblazione eucaristica, la quale dispone alla perfetta unione col Sacerdote Eterno, Gesù».

Con le lettere pastorali mons. Cognata traccia i suoi progetti di evangelizzazione, invocando la collaborazione dei genitori e degli edu-

catori, che dovranno reputarsi «felici di poter offrire un operaio al santo lavoro della salvezza delle anime», vivendo, esemplarmente, da cristiani «di purezza, di giustizia, di sacrificio, nella forza dell'amore». Il presule, poi, si dichiara disposto a sostituire nelle parrocchie i sacerdoti assenti e, soprattutto, di farsi carico personalmente della pastorale in quelle comunità dove, per mancanza di soggetti, non è possibile nominare un parroco. Egli, comunque, avvertiva che «quanto a spese, sappiate che i Sacramenti, diritti assoluti della anime, non si pagano; se non si ha da compensare il disturbo delle persone, sia per amore di Dio! Che se pretese o abusi di qualsiasi sorta ci fossero, se ne avvisi il Vescovo, perché possa provvedere».

La corrispondenza con le sue figlie spirituali è ricca di spunti validi, ancora oggi, per le anime desiderose di perfezione e colloca don Cognata tra i maggiori spirituali dei nostri tempi, senza contare che ha una sua valenza per far luce sui tratti della personalità del Vescovo e per comprendere «dal di dentro» le vere motivazioni della sua oblazione, che rende sublime il suo dramma umano, facilitandogli il percorso verso la santità. A Vita Michelina Impeccichè, prima vicaria delle Oblate ricorda: «il tuo lavoro intimo dello spirito deve essere essenzialmente diretto al trionfo completo e stabile della Fiducia in Dio su ogni insidia dell'amor proprio, che va dalla timidezza allo scoraggiamento». E a lei, vicaria della congregazione, a cui aveva sempre raccomandato di non cedere ai ricatti di coloro che lo accusavano indebitamente, dona, dopo i provvedimenti di riduzione alla condizione di semplice sacerdote, la propria croce episcopale, «supremo dono - Egli scriveva - e ricordo di un padre, a cui il Maestro divino concesse di amarvi molto e di soffrire molto per il vostro bene», soffrendo «tutto quello che il Maestro divino vorrà, abbandonandovi completamente alla Provvidenza e alla Misericordia del Suo Cuore dolcissimo». A Maria Luisa Corallo, delle figlie di Maria Ausiliatrice, dopo l'oblazione chiede di essere sostenuto «nella Via dolorosa, come vuole il Signore» e di ottenere «la grazia di saper compiere bene tutta la Sua Volontà». Ad Anna Vultaggio: «La storia della nostra Oblazione ha in quest'Epifania una data importantissima, decisiva per la conclusione trionfale. Siamo all'ultimo atto del Calvario: su la Croce Gesù consumò quanto volle soffrire, mostrandosi morto come sconfitto: ma dopo, il trionfo della Risurrezione. Il Maestro mi ha associato anche a quest'ultimo atto per affrettare il trionfo delle Sue Oblate, in cui sarà anche la mia risurrezione».

Il testo delle meditazioni sul *Pater Noster* è un compendio di riflessioni e di esortazioni dove si esalta la paternità di Dio, si invita

all'abbandono totale alla Carità divina dono della pace a coloro che seguono Gesù per la via della Croce, accettando da Gesù ogni prova, anche la perdita dell'onore e della vita. La Croce è per il vescovo «modello altissimo del sacrificio e sorgente efficace di forza» ed occorre «considerare la Volontà di Dio come la provvida regolatrice preziosissima del nostro cammino verso la Patria celeste» per cui «piuttosto che reagire, bisogna essere disposti a nuove offese e perdonare sempre».

La storia di questo vescovo del Sud appartiene al passato della Chiesa meridionale e della società civile del Mezzogiorno, per essere sintesi di un grande impegno per il riscatto di quei territori attraverso una pratica religiosa più pura, la denuncia del clientelismo, la formazione anche civica della gioventù, la lotta alle eresie di quel regime fascista che, in vario modo, avallò le ignobili accuse contro di lui. Ma è anche una suggestiva pagina di quella storia della spiritualità del nostro secolo, che, come ha scritto Massimo Petrocchi, ha riaffermato che la Grazia - recante santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore - ha espresso grandi anime nell'Italia degli ultimi centocinquanta anni.

Ricca u. Bladen - Alessandro Mercurio
 Genesi Nini - Rodolfo Orsello
 Cav. Cicciolo - Mario Filocamo
 Mario Fardiffa - Andrea Filocamo
 Roderico Farago - Annamaria Conzatti
 Nascima Reghe di Aut. Fav. - Rossella Alb
 Angiola Titta d. Aut. Fav. - M. Antonietta d
 Dott. Gioi diella - Prof. Paolo Delo
 Antonio Farago - Giuseppe D'Apollini
 M. diella - Antonio Fico
 Cav. Vicario - Francesco Parolanti
 Lorgona -

— o —

SUGGERITORI → PAOLO MONTELEONE
 COPIALISTA → PINA LORGONA
 MUSICHE — SALVATORE LAGANA
 ENICO LUCI — BIBBI CARINI
 XL FOTOGRAFIA — FRANK BEVILACQUA